

In un volume di Isbn studiosi internazionali analizzano gli eventi dell'ultimo decennio

Gli dei sono scesi sulla terra: dalle Torri gemelle a Jackson

Anni Zero: il trauma e la paura, il web e il senso di sazietà, Obama e Zidane

Un almanacco
per capire
(anche) il futuro

Linee guida
suggerite
dalla musica

Uno dei segni più clamorosi del decennio che sta per finire - gli "Anni Zero", mai nome fu più emblematico - è stato il risveglio del 12 settembre 2001 all'indomani dell'attentato terroristico che ha letteralmente deviato il corso della storia, in apparenza indirizzato su traiettorie placide e rassicuranti, specie dopo la fine della Guerra Fredda e il crollo del Muro di Berlino. Parlare di questi anni, provare anche solo a iniziare a farne un bilancio senza fare i conti col trauma, politico e mediatico insieme, di quel crollo, di quegli aerei che si schiantano, di quelle immagini che hanno lasciato il mondo senza parole, è praticamente impossibile. Tra le macerie delle Torri gemelle e lo sbigottimento di un'America che veniva colpita al cuore, l'Occidente (ri)scopri qualcosa che sembrava aver dimenticato: la paura. Paura per la propria vulnerabilità di fronte a minacce nuove e inaspettate, paura per un odio intenso di cui non si conoscevano ancora i confini e di cui si iniziavano a vedere alcune delle conseguenze. Quei giorni, come poi avremmo scoperto, hanno cambiato molte cose. Hanno condotto, in primis, a due guerre e alla fine di un dittatore, ad altri attentati e alla paura di altri attentati. Fino a quella che è stata percepita come una svolta, l'arrivo di Obama e le promesse - certo ancora da mantenere, nonostante un premio Nobel per la pace abbastanza preventivo - di un mondo meno conflittuale. Scrive il filosofo Slavoj Zizek: "Come per tutte le grandi fratture storiche, (la vittoria di Obama) ha dimostrato che certe cose possono davvero accadere". In questo caso, l'elezione di

un uomo di colore alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

Gli Anni Zero, quindi. Nati l'undici settembre 2001 e finiti il 4 novembre 2008 con l'elezione alla Casa Bianca di Barack Obama (o addirittura il 25 giugno 2009, giorno della morte di Michael

Jackson) - almeno stando alla cronologia e alla visuale adottata da un libro appena pubblicato dalla casa editrice milanese Isbn edizioni: *Gli Anni Zero. Almanacco del decennio condensato* (332 pagine, 19 euro, di autori vari). Il libro è curato da Carlo Antonelli, direttore di "Rolling Stone Italia", e contiene contributi molto variegati che cercano di decifrare anni per certi versi ancora troppo vicini per essere compresi in pieno in tutti i loro cambiamenti vertiginosi, traumi profondi, trasformazioni epocali. Del resto il libro non ci riesce, limitandosi - non poteva far altro - a mettere insieme saggi e articoli su argomenti molto diversi: dalla politica a frammenti di pop culture. Di autori come Slavoj Zizek, Simon Reynolds, Judith Butler, Arto Lindsay, Naomi Klein, Mike Davis, Simon Kuper, Susan Faludi, Enrico Ghezzi. Su argomenti come (tanto per cominciare): la sequenza di epidemie di influenze globali e di allarmi mediatici per le suddette epidemie, lo "shock and awe" dell'uragano Katrina e la distruzione di New Orleans e la discutibile gestione dell'emergenza da parte dell'amministrazione Bush, lo Tsunami che ha sconvolto il sud-est asiatico, l'imporsi della Cina come nuova potenza mondiale con cui fare i conti e l'ascesa di Brasile e India, le minacce nucleari di Ahmadinejad e le speranze suscitate dalla "rivoluzione verde" in Iran, la "de-

mocrazia autoritaria" di Putin in Russia e l'assassinio della giornalista Anna Politkovskaja, la crisi economica del 2008 e la percezione di trovarsi di fronte a un punto a capo cruciale del capitalismo contemporaneo - e naturalmente gli allarmi sul clima, che impongono un ripensamento radicale dei nostri modelli di sviluppo e dei nostri consumi, forse la sfida più importante per gli Anni Dieci che stanno per venire.

Cioè alcuni degli eventi più significativi, quelli che hanno avuto la capacità di inchiodarsi nella memoria dell'opinione pubblica o di dispiegare le proprie conseguenze profonde nella vita delle persone. Ma dato che non di sole guerre e geo-politica e disastri si vive (e meno male) il libro è un frullato di temi anche pop e ultrapop - lo attestano ad esempio una "intervista idiota" a Zinedine Zidane in cui non si parla della testata a Materazzi, o un breve saggio di Alberto Piccinini su Michael Jackson dove si sfiora anche uno dei tanti aspetti da cui si possono leggere questi anni: "Negli Anni Zero gli dei sono scesi sulla terra, la celebrity culture è diventata una delle idee generali attraverso cui stare-al-mondo, non solo nello spettacolo ma pure nella socie-



tà e nella politica”.

Ma forse il cambiamento più cruciale a cui abbiamo assistito in questi anni è l'affermazione definitiva del web - con tutto quello che ha rappresentato in termini di diffusione delle informazioni e delle comunicazioni, di modifiche delle interazioni umane e rappresentazione di sé (con personal branding annesso), grazie alla diffusione trionfale dei social network, da MySpace a Facebook. Con quello che ha voluto dire nell'abbattimento di spazio e tempo,

di ulteriore veicolo della globalizzazione. Ma insomma: tra voli low cost e cuffiette bianche e telefonia mobile, precariato diffuso e reality show, disillusione politica e fiammate di entusiasmo, orizzonti di vita limitati sempre più a un qui e ora vischioso e ricombinazioni continue di forme del passato, è difficile riuscire a tirar fuori un senso generale da tutto questo. Forse uno dei terreni più avanzati in cui esercitarsi per cogliere alcune "linee guida" (chiamiamole così) è la musica, nel modo in cui le trasformazioni che l'hanno attraversata hanno mutato non solo l'industria culturale in generale e il nostro rapporto con l'entertainment o la facilità di accesso e di scambio generalizzato di informazioni - ma soprattutto l'idea di un tempo che sembra essersi arreso a un infinito presente in cui passato e ipotesi di futuro convivono insieme, combinando e ricombinando frammenti di suono, immaginario, stile, come è accaduto in questi anni in molte delle esperienze più significative della musica pop e rock contemporanea.

Anche con un senso di sazietà diffusa, di sovrabbondanza, quasi di indigestione, di informazioni, immagini, suoni. Ma come scrive Antonelli nell'introduzione: "Al resto del secolo attuale il compito di ricomporre in disegni differenti ciò che sul terreno sarà rimasto di questi anni clamorosi, oggettivamente indimenticabili. Evviva. Lunga vita agli Zero".

ANDREA TRAMONTE



In alto: il tragico attentato alle Torri gemelle, un concerto di Obama, la lotta di Zine a Berlusconi